

In questo numero

Uscire per
comunicare:
incontrare, ascoltare,
discernere... insieme
p. 1

Ascoltare... p. 5

La gioia con P. Antony
Siluvai scj p. 9

Una visita fraterna
p. 11

La musica: il mio
modo particolare di
"uscire" p. 13

Dicembre 1951, i
primi betharramiti
giungono a Chiang
Mai p. 16

Firmato Etchecopar
p. 18

Buon Natale! p. 20

La parola del superiore generale

Uscire per comunicare: incontrare, ascoltare, discernere... insieme

*"Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi,
perché anche voi siate in comunione con noi.*

*E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo.
Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena". (1 Gv 1, 3-4)*

Cari Betharramiti,

Stiamo già arrivando alla fine di un altro anno. Il Popolo di Dio continua a camminare illuminato dalla fiamma di una fede che non si spegne; combatte tra pandemie e orizzonti nebbiosi, ma il pellegrinaggio non si ferma. Cristo ci attira, attraverso il deserto, al Padre.

Noi betharramiti camminiamo insieme a questo popolo. Siamo solidali con le loro sofferenze e desideriamo servirli meglio in tutte le nostre presenze missionarie.

Il Consiglio di Congregazione si è riunito in videoconferenza tra il 15 e il 19 novembre. Nel corso dell'incontro abbiamo dedicato del tempo all'ascolto e a discernere insieme alcuni percorsi da seguire, senza dimenticare il contesto attuale e in sintonia con quanto le nostre comunità, inserite nelle diverse Chiese particolari, oggi vivono.

Il 2022 sarà un anno speciale. Prima di tutto perché sarà

l'anno dedicato alla preparazione del Capitolo Generale del 2023. Continueremo ancora, fino al 30 maggio, le celebrazioni per l'anno dedicato a P. Etchecopar, e inizieremo il centesimo anniversario dell'arrivo dei missionari Betharramiti in Cina. Sono, queste, due occasioni che caratterizzano la dimensione istituzionale della famiglia religiosa, la comunicazione del carisma e l'uscita missionaria verso le periferie.

Si esce per comunicare quando si è vissuta un'esperienza che non possiamo tacere, che ci brucia nel cuore. Si discernono i percorsi, si scelgono quelli che più portano a compiere la Volontà di Dio, si parte in missione in comunità. Per questa ragione abbiamo proposto come **tema** dell'anno 2022 e come motivatore del prossimo Capitolo Generale:

"USCIRE PER COMUNICARE: INCONTRARE, ASCOLTARE, DISCERNERE... INSIEME."

Vogliamo dare continuità all'itinerario proposto dagli Atti del Capitolo del 2017, che ci invitavano a *"Uscire da noi stessi per comunicare"* (Atti del XXVII Capitolo Generale 2017, parte 3a, Capitolo V).

Leggiamo negli Atti del Capitolo:

«"È piaciuto a Dio farsi amare..." Poiché Dio è amore, è uscito da se stesso per rivolgersi direttamente a noi.

In Gesù, Dio si è fatto Parola, Verbo incarnato. Ha fondato la Chiesa per continuare a unire a sé tutta l'umanità. La sua vocazione è quella di comunicare la vita di Dio.»

(Atti, n. 112)

«Seguendo San Michele Garicoïts, siamo stati affascinati dall' "Eccomi" che il Figlio dice a suo Padre per lodarlo, e agli uomini per salvarli. Questa buona notizia si diffonde attraverso la nostra testimonianza personale e comunitaria, e attraverso una parola che deve arrivare fino alle periferie esistenziali.»

(Atti, n. 113)

«Come famiglia di Bétharram, siamo nati da questo scambio di Vita che si esprime in un doppio movimento, verso l'interno e verso l'esterno. "Fino a questo punto Dio ci ha amati". È così che la comunicazione porta alla comunione.»

(Atti, n. 114)

Come gli Atti del Capitolo ci parlano del "comunicare", così Papa Francesco usa sovente questi tre verbi nei suoi messaggi: **incontrare,**

ascoltare, discernere. Non lo fa a caso. La sua proposta ci scuote e ci risveglia.

Si vivono momenti di sinodalità? Vogliamo che la vita di Betharram non segua un percorso autoreferenziale o parallelo? Vogliamo camminare con la Chiesa? E, soprattutto, vogliamo camminare di più insieme?

Sappiamo che la missione della Chiesa è **comunicare**. Il messaggio di salvezza è una Buona Notizia. Pertanto, per raggiungere questo obiettivo, dobbiamo cercare di comunicare di più e meglio. Essere "comunicatori positivi", che costruiscano *sinergia* e rinnovato entusiasmo e lo testimonino nel loro modo di vivere la consacrazione, la vocazione e la missione.

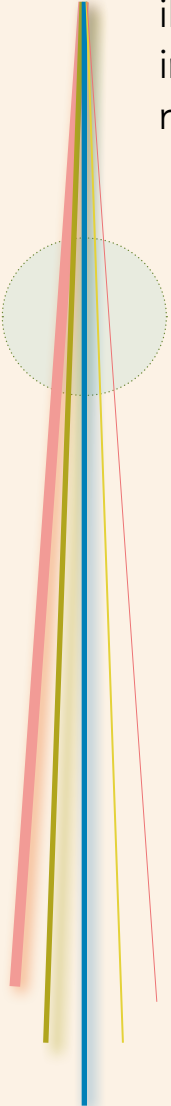
Cosa significa essere un "comunicatore positivo"?

In sostanza è molto semplice.

- Comunicare per l'unità, per la comprensione reciproca delle persone, per il dialogo, per la costruzione di relazioni amichevoli e positive, e non per la divisione che nasce dall'odio e dal conflitto.
- Significa comunicare con verità; saper usare la comunicazione, usare le parole giuste per aiutare gli altri a cercare la strada giusta, quella vera, quella positiva; e non per difendere solo i nostri interessi a discapito degli altri.
- È una comunicazione capace di aiutare la speranza del mondo, aiutando a scoprire la positività, il bene, la presenza del Bene che opera (lo Spirito di Dio che opera nel segreto, ma che è sempre all'opera).
- Dobbiamo essere in grado di vedere e far vedere questa verità, questo bene, questa bellezza; e non solo vedere il negativo. Il negativo esiste, certamente, ma perché possiamo identificarlo e perché non diventi la direzione da prendere. Infatti la nostra convinzione di fede ci dice: solo Gesù è la "Via" che conduce al Padre.
- E infine, comunicare per diffondere la bellezza, non solo materiale ma spirituale. Quella bellezza che ci parla della dignità della persona, degli eroi del nostro tempo, dei santi, dei grandi modelli che dobbiamo presentare alle persone per dare loro coraggio, un rinnovato entusiasmo per la vita. Noi betharramiti abbiamo la grazia di essere circondati da uomini e donne che

hanno scommesso su una vita santa e che hanno a che fare con la nostra storia passata e recente, ma non sempre li facciamo conoscere. Comunicare il bello illumina il presente.

Quindi, in questo 2022 abbiamo un percorso condiviso durante il quale faremo alcune soste per comunicare tra di noi: incontrare, ascoltare e discernere... insieme. Questa è la nostra tabella di marcia:

- 
- Tre incontri preparatori nelle comunità dei diversi vicariati (1° semestre).
 - L'Assemblea di Vicariato, nella quale verranno eletti i deputati per il Capitolo Regionale (a metà dell'anno).
 - E, infine, lo stesso Capitolo Regionale che eleggerà i deputati al Capitolo Generale (nel 2° semestre).
 - Speriamo che il Capitolo Generale coroni questo tempo di dialogo e di preparazione, con uno stile più sinodale e partecipativo (il Capitolo si terrà, presumibilmente, a metà del 2023 in un luogo ancora da individuare).

Si tratta di un itinerario di speranza, che vogliamo realizzare **sotto la costante guida dello Spirito**, nello stesso contesto di sinodalità che la Chiesa ci propone, ma fedeli alla nostra originalità.

Perciò sarà importante spalancare a tutti le nostre porte e le nostre finestre. In particolare ai laici che lavorano nelle nostre comunità, che condividono il carisma, che bevono alla stessa fonte. Valori che erano già stati evidenziati nel precedente Capitolo Generale, e sui quali ci ha invitato a riflettere e a crescere.

Osando vivere questa sfida *"con cuore grande ed animo risoluto"* (DS § 301) penso che ci farà molto bene per poter costruire un futuro più fedele, audace e solidale al servizio del Popolo di Dio.

P. Gustavo scj
Superiore Generale



Ascoltare...

Mentre Papa Francesco invita la Chiesa Universale ad entrare in un percorso sinodale, anche la Congregazione di Bétharram invita i suoi membri a mettersi in cammino verso il Capitolo Generale del 2023. Questa coincidenza deve essere vissuta come un tempo di grazia in questi giorni attraversati da mille difficoltà e persino dall'incertezza. Siamo chiamati a vivere soprattutto un'esperienza spirituale.

Per fare questo, un primo atteggiamento da coltivare in modo particolare è quello dell'ascolto. Osiamo dunque coniugare il verbo "ascoltare" in tutti i tempi e in tutte le modalità. Papa Francesco ha caratterizzato questo tempo di riflessione, durante la celebrazione d'inizio del percorso sinodale, in questi termini: «Sono certo che lo Spirito ci guiderà e ci darà la grazia di andare avanti insieme, di ascoltarci reciprocamente e di avviare un discernimento nel nostro tempo, diventando solidali con le fatiche e i desideri dell'umanità.» (9 ottobre 2021) L'ascolto deve essere al centro

del percorso sinodale come nella preparazione del nostro Capitolo Generale.

Non so se mai avete fatto questa esperienza. Quando si chiede a qualcuno quale sia il primo comandamento, la risposta che viene sovente e spontanea è questa: "Amerai...". La risposta di Gesù alla stessa domanda posta da uno scriba, invece, è questa: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.» (Mc 12,29-30) La prima parola che ogni ebreo praticante dice sette volte al giorno è: "Shema, Israel!", "Ascolta, Israele!". "Ascolta!": è questa la prima chiamata che cerchiamo di accogliere ogni mattina? "Ascolta!": è una gioia ascoltare questo invito, in qualsiasi momento? "Ascolta!".

Come possiamo aprire i nostri cuori per essere capaci di ascolto?

Come possiamo permettere di far

***risuonare questo
appello all'ascolto nel
profondo del nostro
cuore?***

L'itinerario che ci viene proposto non è un percorso banale. Si tratta soprattutto di mettersi all'ascolto dello Spirito Santo. Lasciare che lo Spirito Santo operi nei nostri cuori perché il cammino verso il Capitolo è un momento di fermentazione per scoprire ciò che il Vangelo e il suo

messaggio vogliono dirci oggi. Anche San Michele aveva fede in questo Dio che agisce «*come una fermentazione incessante, sollecitata e continuamente mossa dalla mano del Creatore, che chiede, quasi da una distanza infinita, dal profondo delle tenebre dell'assopimento e del frastuono d'ogni genere, di abbandonarsi alle sublimi sollecitazioni di Dio...*» (DS § 128).

Ascoltare questa "fermentazione incessante" richiede prendersi del tempo, tempo per il silenzio... In questo mondo rumoroso, nella nostra vita comunitaria e missionaria spesso satura o convulsa, a volte dispersiva, di fronte a ritmi che possono essere



Foto P. Philippe Hourcade scj

frenetici, lo spazio per il silenzio viene a mancare e l'ascolto può far paura proprio come il silenzio. Perché il silenzio ci mette a nudo davanti alle nostre debolezze, alle nostre paure, ai nostri egoismi, alle nostre chiusure. Eppure il silenzio è una fonte per abbandonarsi, per fidarsi, per lasciarsi guardare, così come siamo e con ciò che siamo, dallo sguardo misericordioso di

Dio; il silenzio per lasciarsi modellare dall'azione dello Spirito Santo. In questo cammino verso il Capitolo Generale, possiamo incoraggiarci a fare silenzio per ascoltare e contemplare lo Spirito Santo all'opera. Il silenzio deve diventare la musica della nostra interiorità, del nostro essere. La preghiera personale, la meditazione, un tempo di deserto, un ritiro spirituale sono tutti mezzi a nostra disposizione per affinare questo ascolto: "Non chiudiamo l'orecchio all'artista divino. Sarà lui ad istruirci se disponiamo il nostro orecchio ad una docilità perfetta; ci formerà come l'aquila i suoi piccoli" (DS § 153).

L'ascolto dello Spirito Santo ci invita anche a saper ascoltare la vita degli uomini.

Nell'omelia per la celebrazione di apertura del Sinodo, a proposito del significato di sinodalità, Papa Francesco ha insistito che dobbiamo avere a cuore l'essere in ascolto della vita delle persone: *"Lo Spirito ci chiede di metterci in ascolto delle domande, degli affanni, delle speranze di ogni Chiesa, di ogni popolo e nazione. E anche in ascolto del mondo, delle sfide e dei cambiamenti che ci mette davanti. Non insonorizziamo il cuore, non blindiamoci dentro le nostre certezze. Le certezze tante volte ci chiudono. Ascoltiamoci."* (10 ottobre 2021).

Nelle nostre abitudini, nei nostri modi di lavorare, nelle nostre responsabilità pastorali, nei nostri diversi impegni al servizio degli altri, dobbiamo lasciare che la vita delle persone disturbi il nostro udito così come il nostro cuore. Dobbiamo accogliere con attenzione, ora più che mai, le confidenze ricevute, le grida di sofferenza ascoltate, le richieste di aiuto nonché i progetti per costruire il futuro espressi dalle persone vicine che accompagniamo nel cammino a livello umano, pastorale, amichevole o fraterno. Non mancano neppure i motivi per contemplare questa vita delle persone che spesso traspare da questa *"fermentazione incessante"* di cui lo Spirito Santo è artefice. Ascoltare la vita sollecita, invece,

ad amare pienamente la vita delle persone, a lasciarsi disturbare, a lasciarsi spogliare. Ascoltare la vita ci chiede di non avere paura di affrontare le diverse realtà che possono essere vissute da tutte le persone con le quali camminiamo o che vivono nelle periferie. Ascoltare la vita delle persone ci mette in un cammino di conversione a volte radicale perché non ci lascia mai incolumi. Invita a un profondo cambiamento nel modo col quale accogliamo le persone come sono, senza giudicarle, ma cercando sempre di entrare in dialogo. Ascoltare la vita delle persone può anche insegnarci un po' di più quanto la vita sia un dono di Dio, come di fronte all'impossibile di certe situazioni umane, la vita può essere più forte, l'amore più vero.

Passeggiando nel quartiere o nel parco qui vicino, rimango sempre colpito da una coppia. La moglie è su una sedia a rotelle. Li incontro mentre escono ogni giorno per condividere un gelato: il marito porge il gelato a sua moglie e, poi, prende la sua parte con lo stesso cucchiaino tra la folla, senza complessi. O come quel papà che ogni giorno accompagna il figlio in sedia a rotelle al parco. Situazioni che interrogano il passante e suscitano ammirazione per l'amore e per la fedeltà di questo marito o di quel padre per il proprio caro diversamente abile. Ascoltare la vita delle persone ci turba, ci sconvolge, ci spinge a crescere affinché sappiamo

riconoscere lo Spirito all'opera.

L'ascolto dello Spirito Santo ci interpella particolarmente ad ascoltare la vita dei nostri confratelli religiosi che vivono in comunità. L'ascolto reciproco, posto al centro delle nostre differenze culturali, è una sfida quotidiana. Richiede molta attenzione, rispetto, compassione affinché ognuno possa camminare con il proprio ritmo pur facendo attenzione alla dinamica della comunità che è quella di camminare insieme alla sequela di Cristo. Ascoltare i propri confratelli è anche riconoscere la presenza dello Spirito Santo che anima il cuore del fratello. Significa imparare come lo Spirito Santo è fonte di comunione in questo cammino insieme in comunità e fonte

di discernimento per rispondere personalmente e insieme alla volontà del Padre di procurare al mondo la gioia. Non è questo il progetto di ogni Capitolo Generale?

Mettiamoci dunque in cammino insieme, diamo un po' di tempo al silenzio per ascoltare lo Spirito che opera nel cuore delle nostre vite comunitarie e missionarie. Stiamo attenti ai frutti dello Spirito. Così avanderemo in questo cammino di discernimento in vista del Capitolo Generale. Facciamo nostre più che mai le parole del giovane Samuele: *"Parla, perché il tuo servo ti ascolta"* (1 Sam 3,10) per diventare sempre più dei "discepoli-missionari in ascolto".

P. Jean-Do Delgue scj
Vicario Generale



dall'omelia di Papa Francesco, Basilica di San Pietro, domenica 10 ottobre 2021, celebrazione dell'Eucaristia per l'apertura del Sinodo sulla sinodalità

- *Chiediamoci, con sincerità, in questo itinerario sinodale: come stiamo con l'ascolto?*
- *Come va "l'udito" del nostro cuore?*
- *Permettiamo alle persone di esprimersi, di camminare nella fede anche se hanno percorsi di vita difficili, di contribuire alla vita della comunità senza essere ostacolate, rifiutate o giudicate?*

La gioia con P. Antony Siluvai scj

“La gioia non la incontriamo per caso. È invece una scelta da rinnovare ogni giorno” –
Henri J. M. Nouwen

È proprio vero e credo fermamente che la gioia sia una scelta che ha le sue radici dentro di noi e non fuori di noi. Spesso nella nostra vita confondiamo la gioia con la felicità. Mentre la gioia è una disposizione interna, la felicità è invece legata a qualcosa fuori di noi. Inconsciamente, siamo alla ricerca della gioia al di fuori di noi. Molte cose possono darci gioia, ma considero la mia vocazione, la mia chiamata interiore, GIOIA della mia vita.

Sin dalla mia formazione e più spesso ora come sacerdote, ricordo come Dio ha scelto proprio me, persona insignificante proveniente da un piccolo villaggio. Il mio cammino fino ad oggi nella vigna del Signore è una prova che Dio favorisce gli umili e li innalza. Questo è un fatto vero che mi rende gioioso. La chiamata di Dio e la Sua presenza nella mia vita sono il cuore della mia esistenza. E di questo sono convinto. Allo stesso tempo, mentre vivo le vicissitudini



quotidiane, il pensiero e il fatto di appartenere alla Congregazione danno contorni precisi alla mia gioia. Sentirmi chiamare Padre Antony scj, è per me motivo di grande onore. Ho il privilegio di far parte di questa grande famiglia: essere Betharramita, questo il motivo della mia gioia.

Condivido questa gioia nel mio ministero sacerdotale, ovunque abbia l'opportunità di offrire il mio servizio, specialmente nell'Eucaristia. Credo infatti che l'Eucaristia sia simbolo del dono di sé che porta gioia nella vita degli altri. Come religioso, condivido questa gioia in comunità con i miei confratelli betharramiti. Avendo grande stima della mia vocazione, valorizzo anche la loro. La mia gioia raddoppia ogni

volta che sono in loro compagnia anche se sussistono divergenze di opinioni. La gioia non è uno stare seduti in attesa di grandi sorprese. È, invece, un condividere la stessa gioia con l'altro nell'adempimento dei propri compiti. Questo procura molta gioia non solo nella propria vita, ma anche in quella degli altri.

Qui mi piace citare la bella parabola dei Talenti (Mt 25,14-30). *"Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha.»"* (Mt 25,29). Ecco, capisco che Gesù mi sta invitando a condividere con gli altri la gioia che ho dentro di me: questo è il fine ultimo della mia vita sacerdotale. Mi piace riportare anche due frasi dal Manifesto del nostro fondatore: *"È piaciuto a Dio farsi amare e, mentre noi eravamo suoi nemici, egli ci amò a tal punto da mandarci il suo Figlio unico"*. Comprendo qui che il fine ultimo di Dio è quello di amarci, anche se siamo peccatori, e che questo amore per noi è l'origine della sua stessa gioia. *"Ci ha mandato il suo unico Figlio"* - mostra semplicemente che Dio ha condiviso il suo amore con te e con me.

«Allora ho detto *"Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà"*» - È qui che mi sento chiamato ad amare. Questo amore deve essere condiviso attraverso l'adempimento dei miei impegni quotidiani che portano gioia a me e alle persone con cui vivo. Nella vita del nostro Padre San Michele

Garicoïts risulta con evidenza che, svolgendo i propri compiti con amore, egli ha sperimentato la gioia, anche se la vita non è stata facile per lui. *"Più per amore che per qualsiasi altro motivo"* - Questo è ciò che mi ispira a camminare sulle orme del nostro Fondatore e mi impegna a svolgere con amore tutti i miei piccoli incarichi. Con il cuore pieno di gratitudine per la Sua chiamata, posso condividere la mia gioia nella vita religiosa di semplice betharramita. Non solo per un giorno, ma per tutta la mia vita sacerdotale. Credo sempre nelle parole di Sant'Agostino: *"Dio non sceglie persone capaci, ma rende capaci quelle che sceglie"*. Questo è il frutto del Suo amore incondizionato per me. ●●●

Una visita fraterna

La Visita Canonica del Superiore Generale, P. Gustavo Agín scj, alla Regione P. Augusto Etchecopar, è stata anticipata di un anno a causa delle problematiche legate alla pandemia di Covid-19, e il Vicariato Betharramita del Brasile è stato la porta d'ingresso di quest'evento che lui stesso ha chiamato di Visita Fraterna e che, di fatto, lo è stato.

P. Gustavo è arrivato nella **Comunità di San Paolo** il 20 ottobre. Oltre agli incontri personali di ascolto reciproco, P. Gustavo è sceso nelle strade con il gruppo di Azione Sociale della parrocchia Nostra Signora del Bel Ramo, per portare cibo alle persone senza fissa dimora che vivono in strada, un fenomeno in crescita in questi tempi di liberalismo sfrenato. Si tratta di un'azione di solidarietà settimanale svolta dalla parrocchia.

Il 22 ottobre il Superiore Generale si è recato nella **Comunità di Nova Fátima**, a circa 2.000 km da San Paolo, nel nord-est del Paese, nella regione più povera di Bahia. In quella zona il clima è molto secco e abbastanza caldo, e le persone cordiali e gentili. In questa Comunità vengono accolti i giovani della Regione che desiderano conoscerci e fare l'esperienza del "Venite e vedrete" (Gv. 1,39). Al momento c'è un giovane che vive con



i padri e che è già stato ammesso al Postulato per il prossimo anno. Nel corso della giornata, mentre la parrocchia di Nostra Signora della Concezione stava svolgendo la Settimana Missionaria, P. Gustavo è stato invitato a parlare della presenza e della missione della Congregazione nel mondo.

Il 25 ottobre, P. Gustavo ha incontrato la **Comunità di Sabará**, alla periferia del Gran Belo Horizonte. Si tratta di una località molto povera materialmente ma, di contro, molto ricca umanamente. Durante questa visita, si è inaugurato il Centro di Accoglienza e Articolazione della



Solidarietà Parrocchiale (NAASP) con la presenza dell'Arcivescovo Metropolitano di Belo Horizonte, Mons. Walmor Oliveira de Azevedo. Questi nuclei sono costituiti nelle parrocchie con il coordinamento del Vicariato Episcopale per l'Azione Sociale e Politica dell'Arcidiocesi. In questi nuclei, volontari di diverse aree offrono molteplici servizi alle comunità povere.

Il 26 ottobre, la **Comunità dello Scolasticato Regionale di Belo Horizonte**, ha ricevuto il Superiore Generale. Nello stesso giorno ha conferito il ministero del Lettorato a Fr. Annibale, Fr. Oscar e Fr. Thiago. Ha partecipato al programma di animazione vocazionale che si svolge mediante una serie di "Incontri vocazionali online" mensili, coordinati dalle case di formazione e di accoglienza (Paulínia, Belo Horizonte e Nova Fátima). P. Gustavo è stato invitato a questo incontro per presentare la Congregazione a quanti erano collegati.

Il 30 ottobre P. Gustavo è giunto

nella **Comunità del Postulando in Paulínia**. Viste le necessità del momento – la vita è più dinamica dei nostri progetti! – anche qui vengono accolti degli aspiranti.

Il 2 dicembre, la **Comunità Betharramita della nostra Casa Madre in Brasile, a Passa Quatro**, ha ricevuto P. Gustavo. Sono stati giorni di conversazioni e di riposo, grazie anche all'aiuto di una natura lussureggiante. È una comunità che sta evangelizzando con la sua presenza, senza una missione specifica. Si rendono disponibili alle richieste e alle urgenze delle parrocchie di quella Chiesa Particolare (Diocesi di Campanha), come nei primi tempi della nostra presenza in quella realtà.

La mattina del 4 dicembre, si è tenuta l'**Assemblea** di Vicariato alla chiusura della Visita Fraterna, nel corso della quale il Vicariato del Brasile è stato invitato a crescere integrandosi maggiormente nella vita della Chiesa, rendendosi esperto nella Comunione e nella Fraternità, nella Partecipazione

e nella Sussidiarietà e nella fedeltà a ciò che annuncia, sempre vicino ai poveri e agli ultimi, offrendo loro la propria voce. Le urgenze di *prossimità* – *compassione* – *tenerezza* sono state indicate come catalizzatori e promotori per mettere in atto questi percorsi.

I venti di speranza soffiano dolcemente sul nostro Vicariato con l'arrivo di giovani interessati alla nostra spiritualità e al nostro stile di vita. L'anno prossimo ci saranno due aspiranti e cinque postulanti. In generale c'è interesse per l'animazione

vocazionale. La gestione dei beni materiali sta lentamente andando avanti e, nonostante il momento difficile che stiamo attraversando, a breve e medio termine, presenta buone prospettive. Non si tratta di ottimismo, ma di realismo utopistico. Il "*Sia fatta la Volontà di Dio*" e l' "*Avanti sempre*" sono al centro del nostro cammino e nella nostra storia e a poco a poco stanno portando frutto.

P. Paulo Cesar Pinto scj
Vicario Regionale in Brasile

La Musica: il mio modo particolare di “uscire”

Dall'età di dieci anni ho studiato musica. Quando ho iniziato a rompere sedie e poltrone a casa mia per usarle come batteria, i miei genitori mi hanno iscritto in un conservatorio di musica (classica) per farmi suonare, ma su un vero strumento. Ho studiato percussioni fino all'età di vent'anni e composizione musicale fino all'età di trent'anni. Volevo essere un musicista cinematografico.

Attualmente, con uno sguardo realistico di me stesso nel contesto in cui vivo, ho trovato il mio posto come musicista e compositore di canzoni. A mio parere il testo è importante tanto quanto la musica e il formato corto è più chiaro e più forte di pezzi estesi. Ecco perché preferisco la canzone. Mi importa molto che l'arte

P. Leandro Narduzzo scj
Comunità di Beltrán



abbia qualcosa di significativo da dire; altrimenti preferisco non scrivere nulla.

Quando sono entrato nella Congregazione, durante il noviziato, P. Gaspar (allora Superiore Generale) mi ha chiesto di scrivere una canzone per il giubileo del centocinquantenario anniversario della morte di San Michele. Ed è stata una benedizione ma anche una sfida, perché prima non avevo mai

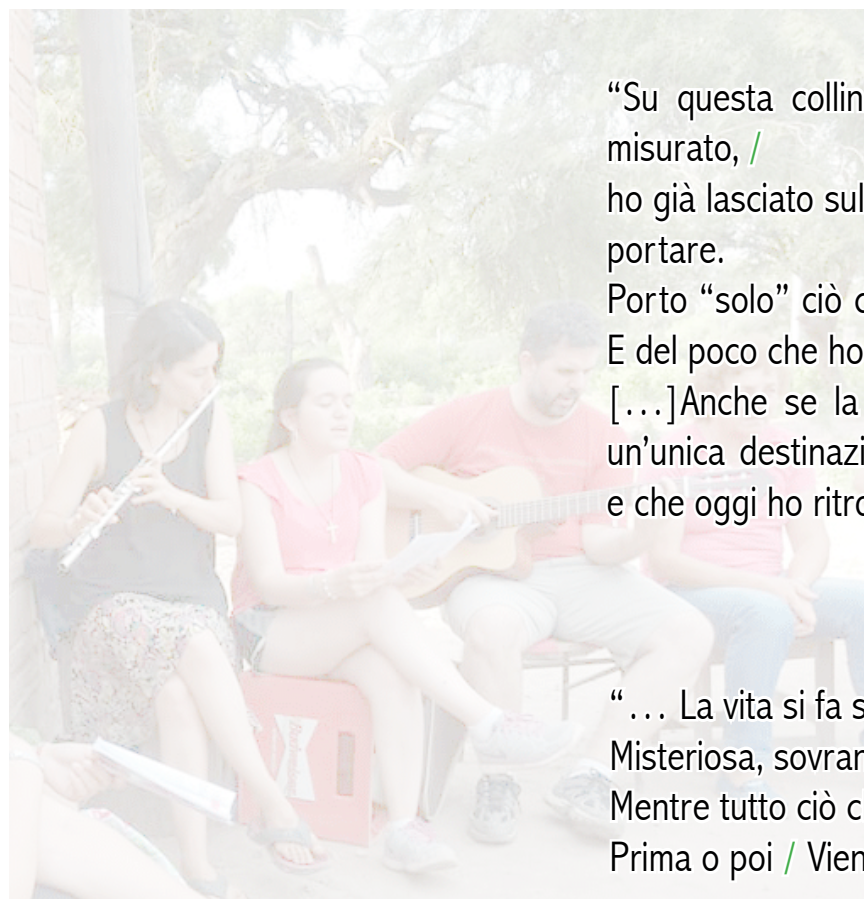
scritto canzoni religiose e mi sentivo a disagio con quel linguaggio. Ma mi sono messo al lavoro ed uscì ***“Dal Cuore di Gesù al cuore del mondo”***¹.

Si potrebbe pensare che, da quel momento, ho iniziato a scrivere canzoni religiose. Beh, no, non ci riesco facilmente. Mi sono sempre chiesto il perché. Proverò a dare una risposta. Prima di tutto occorre dire che il panorama è pieno di grandi autori cristiani, che hanno intuizioni molto più belle delle mie. Rappresentano un servizio inestimabile per la Chiesa. Ma il mondo di oggi è più grande della Chiesa, e nel nostro ambiente latinoamericano ci sono molte persone che non vivono né comunicano con categorie di fede. C'è

una sorta di sfiducia nelle istituzioni, e questo fa sì che la questione religiosa venga evitata, anche quando si vede che ci sono tante persone che vogliono intensamente credere. E, approfittando della chiamata alla sinodalità che il Papa ci rivolge, credo che Dio possa raggiungere i più lontani, in alcune periferie, attraverso manifestazioni artistiche di natura universale e non settorizzate.

Pertanto scrivo canzoni che contengono la mia fede e la mia testimonianza, ma senza un vocabolario religioso che possa fare da barriera tra coloro che professano la fede e coloro che non lo fanno. Lo faccio nella speranza che, dentro e fuori la Chiesa, tocchi alcuni cuori. Faccio alcuni esempi:

1) Lo potete trovare su YouTube: <https://www.youtube.com/watch?v=eG4hfPtyrtM&t=28s>



“Su questa collina che salgo / con passo fermo e misurato, /
ho già lasciato sulla strada / quello che non ho potuto portare.
Porto “solo” ciò che serve / per continuare a salire, /
E del poco che ho / molto rimane da lasciare
[...] Anche se la salita mi costa / sono guidato da un'unica destinazione, / che ieri davo per smarrita / e che oggi ho ritrovato / su questa collina che salgo.”

“La collina”²

“... La vita si fa strada...
Misteriosa, sovrana, esala il tuo profumo delicato /
Mentre tutto ciò che brucia
Prima o poi / Viene consumato”

Quest'altro esempio è *“La vita si fa strada”*³, che parla di come la vita nello Spirito, la Vita con la “V” maiuscola, prevale in mezzo alle realtà fugaci e alle vicissitudini del quotidiano.

Di questa canzone c'è una lettura teologica molto interessante, per coloro che parlano spagnolo, fatta da P. Gerardo Ramos scj⁴.

Scrivo perché non riesco a smettere di farlo. Se leggo qualcosa di interessante, o come frutto di una preghiera, o se faccio una conferenza o un'esperienza stimolante, nasce sempre uno spunto che contiene qualche riflessione, in genere di tono sapienziale che, nel tempo, diventa una canzone. E lo faccio sempre con

2) <https://www.youtube.com/watch?v=9U9Afji-fb4> (ultima canzone, 1:15:36)

3) Cfr.: <https://www.youtube.com/watch?v=WAanT7FC20w>

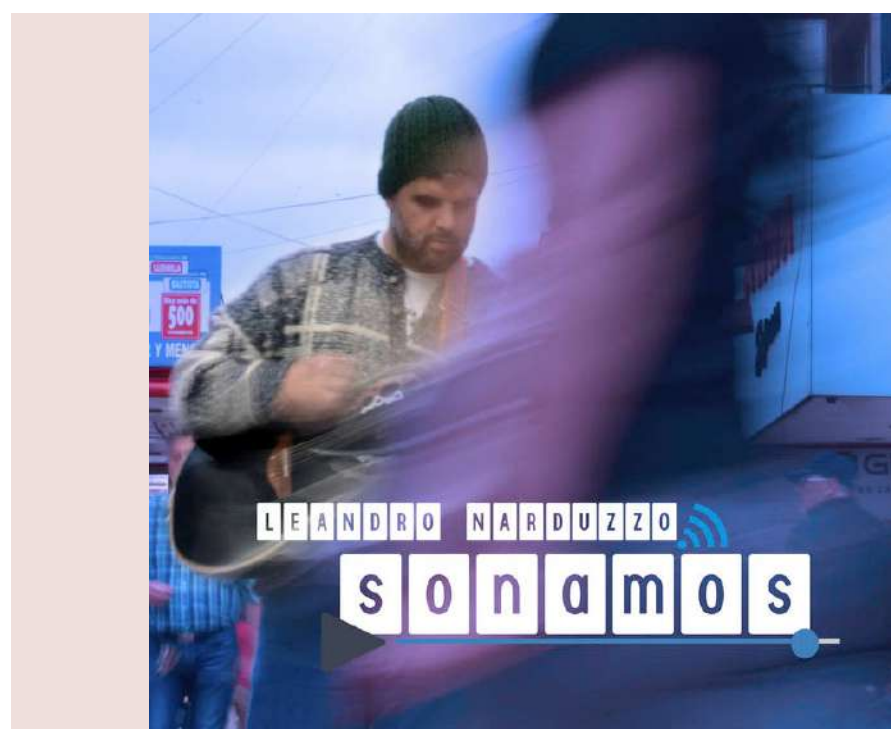
4) A questo link: <https://www.youtube.com/watch?v=n46FoPugT7s>

il desiderio e la speranza che qualche cuore si illumini o si prepari per un percorso interiore di conoscenza della Verità. Se questo porta qualcuno a Gesù, posso considerarmi felice.

Per questo avvento vi lascio altri versi, da un'altra delle mie canzoni, con il desiderio che ci aiuti a prepararci per un incontro cuore a cuore, senza pregiudizi o rigidità; preparare il cuore riempiendolo di tenerezza del desiderio di incontrarci:

“... Voglio che il tempo necessario al tuo
abbraccio / abbia altre centinaia che ho
già inventato,
Tempo di attesa, con versi e tratti, / felice,
senza orologio, senza dopo...”

Buon Avvento e Buon Natale a tutti! ●●●



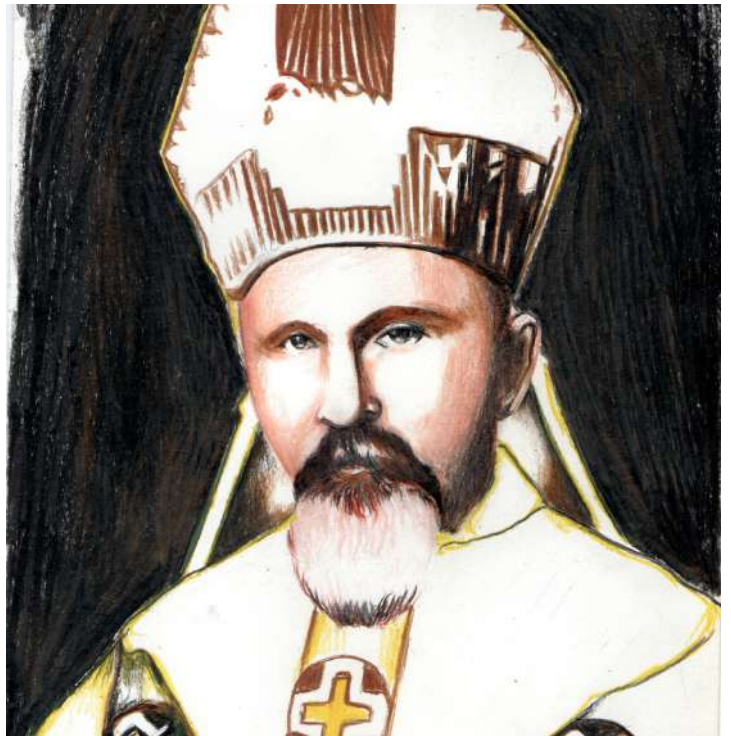
*“... Quiero que el
tiempo que tarda Tu
abrazo / tenga otros
cientos que ya me
inventé,*

*Tiempo de espera,
con versos y trazos,
/ feliz, sin reloj, sin
después...”*

Dicembre 1951, i primi betharramiti giungono a Chiang Mai

In un articolo del 1982¹, Mons. Lucien Lacoste scj scriveva:

«[San Michele] voleva che i suoi preti si raccogliessero attorno a lui come ausiliari... Nella chiesa “preti ausiliari” sono coloro che accettano i lavori più urgenti, a volte i lavori più ingrati, quelli che nessuno vuole, i più umili. Nella missione questo significa: coloro che sono pronti ad arare, a preparare il terreno per la raccolta, pronti a continuare pronti a scomparire quando è il tempo di andarsene».



Ritratto di Mons. Lacroix realizzato da un giovane thailandese in formazione a partire da una foto.

Il Vescovo Mons. Lucien Lacoste, che nel 1959 è stato nominato amministratore apostolico della neo-eretta prefettura apostolica di Chiang Mai, elevata poi al rango di Diocesi nel 1965, ha vissuto in prima persona questo spirito missionario e lo ha trasmesso ai suoi confratelli. Tale spirito ha guidato sin dall'inizio i primi missionari Betharramiti che, espulsi dalla Cina, sono arrivati a Bangkok nel novembre del 1951. Già nel mese di dicembre dello stesso anno però i primi betharramiti arrivavano a Chiang Mai, nel nord della Thailandia. E questa zona rimane tuttora il campo di azione di Betharram in Thailandia, dove

accanto ai religiosi thailandesi sono ancora presenti tre religiosi italiani, che sono la testimonianza viva del contributo che Betharram ha offerto alla Thailandia fin dagli inizi della missione.

Dopo 70 anni di presenza di Betharram in Thailandia, questo spirito è più che mai vivo nei nostri missionari, che svolgono la loro missione nelle Diocesi di Chiang Mai e Chiang Rai, esclusivamente tra le popolazioni tribali, tenendo vivo questo aspetto di sussidiarietà che anche i Vescovi di Thailandia riconoscono a Betharram.

Più volte nella NEF abbiamo avuto modo di conoscere l'attività

¹ In « L'Écho de Bétharram », n. 331, Luglio-Agosto, 1982

dei nostri missionari e anche lo spirito con il quale portano avanti la loro missione. Per celebrare questa ricorrenza, nei prossimi numeri alcuni religiosi thailandesi condivideranno la loro esperienza per dirci che lo stile missionario degli inizi, pur tra le immancabili difficoltà, è ancora vivo tra i missionari e nelle case di formazione.

A questo proposito so che le comunità di formazione di Sampran hanno in cantiere una raccolta di testi, intitolata *"Sulle tracce dei missionari Betharramiti"*, con riflessioni, preghiere e testimonianze con cui vorranno celebrare questo settantesimo anniversario della nostra missione in Thailandia.

Questa ricorrenza aiuterà tutti noi Betharramiti, laici e religiosi, a vivere in chiave missionaria i tre aspetti che caratterizzano il cammino sinodale che abbiamo appena iniziato a livello di chiesa locale.

Il primo aspetto è la comunione: la presenza dei Betharramiti in aree di missione ci ricorda che Dio nel suo disegno di salvezza raccoglie diversi popoli, attraverso "un'alleanza" offerta a tutti. Questa comunione, un tema così caro anche a san Michele, trova le sue radici più profonde nella Trinità e dovrebbe esprimersi nell'apertura e nell'ascolto reciproco nelle nostre comunità.

Il secondo aspetto è la partecipazione. Tutti noi, laici e religiosi, siamo coinvolti in questo esercizio di ascolto che per i

missionari implica l'apprendimento di nuove lingue e la conoscenza delle sfumature proprie delle diverse culture tribali. Questo suona come invito per tutti noi ad un ascolto reciproco attento e rispettoso nelle nostre comunità cristiane, dove pur parlando la stessa lingua non sempre riusciamo a comprendere i bisogni e le difficoltà di chi ci vive accanto.

Infine il terzo aspetto del cammino sinodale: la missione. Essa è lo sbocco naturale della comunione e della partecipazione: la Chiesa, infatti, esiste per evangelizzare. Annunciare il Vangelo non è un compito riservato ad alcuni, ma missione a cui tutti sono chiamati. Anche in questo la celebrazione dei settant'anni della nostra presenza in Thailandia, ci può essere di grande aiuto perché ci riporta alle nostre promesse legate al battesimo, alla professione religiosa, all'ordinazione sacerdotale, al sacramento del matrimonio.

Esprimiamo tutti un grande senso di riconoscenza verso i nostri confratelli del Vicariato della Thailandia e insieme promettiamo di essere loro vicini con la preghiera in questo anno particolarmente significativo della loro storia.

P. Enrico Frigerio scj
Superiore Regionale, Regione Santa
Maria di Gesù Crocifisso

Padre Etchecopar a suo fratello Maxime

F.V.D.

Betharram, 19 Dicembre 1886

Mio carissimo fratello Maxime,

Possa la grazia e la pace di Nostro Signore e Salvatore Gesù essere su tutti voi!

Passano i mesi, quasi gli anni e rimaniamo nel silenzio.

Ma ecco arrivare le sante gioie del Natale e gli auguri per il Nuovo Anno.

Buona festa e felice anno nuovo, caro Fratello! Dalla sua mangiatoia, il Dio fatto carne ti abbracci con il suo amore e ti renda santo e perfetto; è il nostro Creatore e il nostro Redentore; a lui, dunque, alla sua santa legge, alla sua parola infallibile, alla sua Chiesa, alle luci e alle ispirazioni della sua grazia, le nostre intelligenze, le nostre volontà, il nostro cuore e tutta la nostra vita!

Questi sono gli auguri che deporrò davanti al Presepe, per te, per tua moglie e per i tuoi figli. Di' a questi ultimi che chiederò per loro che crescano in sapienza e pietà e che siano, per il rispetto e per l'obbedienza verso i genitori, immagine del Santo Bambino Gesù che era sottomesso a Maria e a Giuseppe.

Come stai, caro fratello? Godi di buona salute? Hai successo nei tuoi affari, quanto basta per un'esistenza modesta e onorevole?

Quanto a me, in questo momento sto abbastanza bene, grazie a Dio. Le forze sono tornate e, se reggono, potrò lavorare un po'. Del resto, non mea voluntas, sed tua (si compia non la mia, ma la tua Volontà), o mio Dio!

Ho dato (forse ne sei già a conoscenza) un piccolo consiglio a St Palais, lo scorso ottobre. Non c'ero andato da tanto tempo... La mia visita è durata un giorno e due notti. Due volte, al tra-



montò, siamo andati al cimitero, Madeleine ed io, a pregare sulle tombe dei nostri amati genitori e dei nostri ex insegnanti del Collegio; poi, da solo, con il fratello laico che mi accompagnava, mi sono avvicinato al Collegio, vicino ai platani, ancora presenti davanti all'ingresso. Cosa che mi ha richiamato alla mente tanti ricordi. Avrei voluto soprattutto visitare la cappella, dove, nel 1841, ho avuto la gioia di fare la mia Prima Comunione. Non ho osato entrare: avrei dovuto chiamare il Maestro della scuola elementare che abita in Collegio con sua moglie, ma volevo passare inosservato.

Ecco, caro fratello, ciò che resta di questi primi anni che ancora fanno e che saranno sempre il fascino della nostra anima e come un porto dalle agitazioni della vita, soprattutto per noi per i quali ciascuno dei nostri giorni, in casa e al Collegio, è stato segnato dal dito di Dio e dalle carezze del suo amore.

Altrimenti tutto passa, e il tempo ci porta verso l'eternità... Ma Dio sia benedetto per queste tappe in cui troviamo conforto, per continuare meglio il nostro cammino e per cantare con più allegrezza in ricordo di tante benedizioni: *Magnificat anima mea Dominum*.

Marceline è ancora a Came, sta abbastanza bene, preoccupata per i terreni da far fruttare da stranieri. Tra queste proprietà, c'è la nostra antica proprietà a Chevré, a Masparraute.

Julie è a capo di un'opera che inizia a Biarritz, rue des Basques 10: si tratta di un presepe. Si trova lì con altre 2 Figlie della Carità. Gli inizi sono sempre duri, ma resi più dolci dal pensiero che siamo là per Volontà e per amore di Dio.

Padre Lesconte è morto a Bayonne; P. Etchegaray è ancora ad Anglet, cappellano dei Servi di Maria, con P. Simonet; Don Castet è sempre parroco di Luxe, P. Pagadoy è a Bétharram.

Addio, mio carissimo fratello. Madeleine ti scrive... Scrivici spesso. Fa bene a tutti. Che la Beata Vergine vi benedica! Ti abbraccio.

Tuo fratello

Augusto



Buon Natale ! a tutti !

Mio Dio,
tu sei l'amore sempre e ovunque
presente.
Eppure molti uomini ti dimenticano:
vivono come se tu non esistessi.
Perché si ricordino di te,
perché ti amino,
tu, loro Creatore,
tu doni Gesù Cristo Nostro Signore:
facendosi uomo,
tuo Figlio ci permette di vedere Te,
persino di toccarti.

Alla mangiatoia
o nell'Eucaristia,
è Dio che rivela il suo amore
e salva tutti gli esseri umani.
«Questo amore ci insegna a rinnegare
l'empietà,
e i desideri mondani;
e a vivere in questo mondo con sobrietà
con giustizia e con pietà» e ad essere fedeli a Dio. (Tit 2, 12)
Mediante il tuo Figlio Gesù
tutti noi possiamo vedere e sentire,
conoscere la strada da seguire.

Ti ringraziamo
per questo Maestro che ci doni
e che ci attira sempre a Te.

« En Avant », raccolta di preghiere composte da P. Beñat Oyhenart scj
a partire da alcune pagine di San Michelé Garicoïts



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Email scj.generalate@gmail.com
www.betharram.net